

## INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

Al Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Per sapere - premesso che:

indipendenza, obiettività e completezza sono principi fondamentali ai quali deve ispirarsi l'informazione, in particolare quella diffusa attraverso i canali del servizio pubblico radiotelevisivo;

essi sono richiamati in ogni legge che si è incaricata di disciplinare in maniera organica la materia. La normativa vigente di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante il testo unico della radiotelevisione – il quale ha raccolto le previgenti disposizioni contenute nella legge 14 aprile 1975 n. 103 nella legge 6 agosto 1990 n. 223 (“Legge Mammi”) e nella legge 3 maggio 2004 n. 112 (“Legge Gasparri”) – sulla base dei citati principi individua il servizio pubblico radiotelevisivo quale “*servizio di preminente interesse generale...in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese*”;

in questo contesto normativo si inserisce il concetto di *par condicio*, il quale ai sensi della legge 22 febbraio 2000, n. 28, e successive modificazioni, come è noto, riguarda l'accesso di tutti i soggetti politici al mezzo radiotelevisivo in condizioni di parità, in modo da garantire a ciascuna forza rappresentata in Parlamento la medesima possibilità di comunicare con il pubblico;

tecnicamente, il concetto di *par condicio* è nato in osservanza del pluralismo, per garantire a tutte le forze politiche eguali possibilità di comunicare con gli elettori: ne consegue l'utilità e l'opportunità della *par condicio* nella comunicazione politica;

con l'informazione, che è generata dal giornalista, si porta a conoscenza della collettività un fatto. Con la comunicazione politica, che è generata dal soggetto politico, si cerca di convincere l'elettore della bontà del proprio modo di governare il paese, comunicandogli una valutazione, di parte, che come tale divergerà da quella del politico appartenente a diversa area. Ciò in quanto lo scopo della comunicazione politica non è di informare il telespettatore, ma di orientare la scelta dell'elettore.

la richiamata differenza tra informazione e comunicazione politica si scorge anche in vari passaggi della citata legge n. 28 del 2000, che impone la *par condicio* nei programmi di comunicazione politica, a prescindere dal periodo in cui vengono trasmessi, e detta regole per l'informazione nel periodo elettorale. L'articolo 2, comma 3 della legge n. 28, prevede – infatti – : “*parità di condizioni nell'esposizione di opinioni e posizioni politiche, nelle tribune politiche, nei dibattiti, nelle tavole rotonde, nella presentazione in contraddittorio di programmi politici, nei confronti, nelle interviste e in ogni altra trasmissione nella quale assuma carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche*”;

sebbene per i programmi di informazione l'articolo 5, della citata legge n. 28 del 2000, detta regole solo per il periodo di campagna elettorale, va rilevato, tuttavia, che nella pratica normativa si è imposta una evoluzione del concetto di informazione, che ha portato ad una sua assimilazione alla comunicazione politica, con la conseguenza di estendere all'informazione le regole della *par condicio* addirittura per il periodo non elettorale;

i principali artefici di ciò sono – a giudizio dell'interrogante - proprio i due Organi incaricati di vigilare sulla correttezza dell'informazione e sul rispetto della *par condicio*, ovvero la Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, con riguardo al servizio pubblico radiotelevisivo, affidato alla Rai, e l'Autorità per la Garanzia nelle Comunicazioni, con riferimento all'attività delle televisioni e delle radio private;

con Delibera del 18 dicembre 2002, la Commissione di Vigilanza, oltre a dettare specifiche regole per la comunicazione politica, ha stabilito all'articolo 11 che *“ogni direttore responsabile di testata è tenuto ad assicurare che i programmi di informazione a contenuto politico parlamentare attuino un'equa rappresentazione di tutte le opinioni politiche assicurando la parità di condizioni nell'esposizione di opinioni politiche presenti nel Parlamento nazionale e nel Parlamento europeo”*. Il senso è chiaro. Il conduttore di un programma di approfondimento giornalistico è sostanzialmente costretto, qualora vengano trattati fatti politicamente rilevanti, ad invitare politici di ogni schieramento, delegando così il compito di informare la collettività sulla gestione della cosa pubblica a persone tutt'altro che imparziali;

sul tema del pluralismo nell'informazione e sulle garanzie da approntare per la sua tutela nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo, la Commissione di Vigilanza con Atto di indirizzo approvato nella seduta dell'11 marzo 2003, premettendo che: *“ il pluralismo [...] deve essere rispettato dalla azienda concessionaria nel suo insieme e in ogni suo atto, nonché dalle sue articolazioni interne (divisioni, reti e testate), e deve avere evidente riscontro nei singoli programmi”*, ha formulato alla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, la seguente raccomandazione al punto 1: *“Tutte le trasmissioni di informazione – dai telegiornali ai programmi di approfondimento – devono rispettare rigorosamente, con la completezza dell'informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio”*;

la vigente normativa in materia di servizi di media audiovisivi e di radiofonia, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante il testo unico della radiotelevisione, ha ribadito l'importanza del pluralismo nell'informazione e all'articolo 7, comma 2, lettera c), dispone - come già l'articolo 6, comma 1, lettera c), della legge 3 maggio 2004, n.112 (c.d.“legge Gasparri”): *“La disciplina dell'informazione radiotelevisiva, comunque, garantisce [...] l'accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione e di propaganda elettorale e politica in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità”*.

fu

mentre la citata legge n.28 del 2000 pone sì vincoli ai programmi di informazione, ma soltanto in campagna elettorale e comunque mai consistenti in una applicazione della *par condicio*, in vigenza di tale legge la Commissione di Vigilanza e l' Autorità per la Garanzia nelle Comunicazioni, operando un evidente ampliamento del testo normativo, hanno esteso le regole della *par condicio* all'informazione al periodo non elettorale. Obiettività, completezza, imparzialità non bastano più nei programmi di informazione. Occorre sempre per dirla con la Commissione di Vigilanza il "*rigoroso rispetto*" della "*pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio*" persino nei telegiornali, nonostante l'articolo 2, comma 2, della legge citata legge n. 28 vieti espressamente l'applicazione delle disposizioni sui programmi di comunicazione politica "*alla diffusione di notizie nei programmi di informazione*";

si rileva, altresì, che l'applicazione del *par condicio* è diventata una regola che ha finito per sovrasciversi letteralmente anche alle norme più elementari che dovrebbero essere l'anima stessa della professione giornalistica. Ovvero, lì dove il giornalista necessita di uno strumento "tecnico" perché il suo lavoro possa risultare "equilibrato" al di là di ogni ragionevole dubbio, trova nell'applicazione dei principi della *par condicio* il modo più semplice per evitare incidenti;

nel contesto normativo delineato risulta ancora più evidente quanto oggettivamente fotografato dai dati relativi alla presenza dei soggetti politici nella trasmissione televisiva "In mezz'ora", condotta dalla giornalista Lucia Annunziata su rai 3;

nel periodo compreso tra il 7 ottobre 2012 e il 9 giugno 2013, infatti su ventinove puntate trasmesse, ben quattordici hanno ospitato interlocutori appartenenti al Partito democratico o comunque riconducibili all'area del centrosinistra (Rosy Bindi, il 7 ottobre 2012, Pierluigi Bersani, il 14 ottobre 2012, Matteo Renzi, il 21 ottobre 2012 e il 19 maggio 2013, Nichi Vendola, il 18 novembre 2012 e il 14 aprile 2013, Susanna Camusso, il 25 novembre 2012 e il 10 marzo 2013, Laura Puppato, il 24 marzo 2013, Dario Franceschini, 31 marzo 2013, Fabrizio Barca, il 7 aprile 2013, Franco Marini, il 21 aprile 2013, Cecile Kyenge, 5 maggio 2013, Guglielmo Epifani, il 26 maggio 2013), mentre in sole due puntate è stato ospitato il segretario del Pdl Angelino Alfano(11 novembre 2012 e 17 marzo 2013) e nessun altro esponente politico del Popolo della libertà – Berlusconi Presidente né della coalizione di centrodestra;

nel corso delle altre puntate lo schieramento montiano è stato ospitato in ben tre puntate(l'allora Ministro dell'integrazione e della cooperazione internazionale nel governo Monti Andrea Riccardi e Gabriele Albertini, candidato alla presidenza della regione Lombardia per Scelta Civica ed attualmente senatore per il medesimo partito, 16 dicembre 2012,l'allora premier Mario Monti, il 23 dicembre 2012, Pier

fu

Ferdinando Casini, il 13 gennaio 2013), altrettante hanno visto la presenza di ospiti del Movimento Cinque Stelle di Grillo (Federico Pizzarotti, il 3 marzo 2013, Vito Crimi, il 12 maggio 2013, Roberto Fico, il 2 giugno 2013) una puntata per Emma Bonino, Ministro degli esteri del governo Letta (9 giugno 2013). Nelle restanti date l'Annunziata ha ospitato: il finanziere David Serra (28 ottobre 2012), un *focus* sulle presidenziali USA del 6 novembre 2012(4 novembre 2012), l'imprenditore edile Alfio Marchini, candidato sindaco alle elezioni comunali a Roma e promotore delle liste civiche indipendenti "Alfio Marchini Sindaco" e "Cambiamo per Roma"(2 dicembre 2012), il banchiere Cesare Geronzi (9 dicembre 2012), il giornalista David Rossi (6 gennaio 2013) e Occupy del Partito democratico (28 aprile 2013);

in questo contesto non solo si può tranquillamente opinare sull'applicazione delle regole minime di equilibrio rispetto alla deontologia professionale, su cui peraltro la stessa Annunziata avrebbe poco da obiettare considerato che la già Presidente Rai non ha mai fatto mistero della propria appartenenza ad uno preciso schieramento politico, ma si deve certamente osservare che la già bistrattata deontologia della professione giornalistica, da parte della Annunziata, si evidenzia e materializza plasticamente proprio quando si va ad applicare concretamente *la par condicio*;

la Rai deve sempre garantire il rispetto da parte dei suoi giornalisti delle regole deontologiche del proprio ordine professionale, tanto più in un ambito così delicato quale è quello dell'informazione dei cittadini, o quantomeno deve pretendere che i propri dipendenti sappiano almeno tener conto del numero di presenze di esponenti e relative formazioni politiche, se non altro per il rispetto che si deve alla pluralità del pubblico televisivo e, nel caso specifico, dei telespettatori che contribuiscono al mantenimento della Rai attraverso il pagamento del canone;-

quali iniziative tempestive intendano prendere per garantire il rispetto del pluralismo nell'informazione all'interno dei programmi di approfondimento politico del servizio pubblico radiotelevisivo.

Renato Brunetta

